

## Una ricerca varesina presentata al ministero della salute

Data : 18 maggio 2017

Nel **novembre 2016** la rivista internazionale “**Health Psychology Open**” [pubblicava una vasta ricerca](#) sulle conseguenze a lungo termine di situazioni difficili vissute nell’infanzia con particolare riguardo a quelle vissute al momento del divorzio della coppia genitoriale. Lo studio ha subito destato molto interesse al punto che l’autore, il **pediatra angese Vittorio Vezzetti**, ha ricevuto svariati inviti in tutta Europa da parte di esponenti del mondo della magistratura, delle scienze sociali e della medicina per spiegare i contenuti del suo lavoro. **Venerdì 19 maggio**, presso il [ministero della Salute](#), si terrà proprio un convegno dedicato a questa ricerca ai confini tra scienza e diritto e anche alle sue possibili ripercussioni in ambito giudiziario.

«La ricerca scientifica - spiega Vezzetti - ha ormai evidenziato che **situazioni difficili vissute nell’infanzia possono causare, anche a distanza di decenni, danni fino a pochi anni fa inimmaginabili** quali alterazioni ormonali, disordini nella secrezione di mediatori correlabili con malattie metaboliche, cardiache, tumorali, malattie psichiatriche e persino danni cromosomi».

Queste **childhood adversity** sono, secondo Vezzetti, correlate con la separazione dei genitori. «Mi riferisco ad esempio al conflitto a lungo termine e alla violenza psicologica - spiega il pediatra - ma ancor di più al rischio di perdita genitoriale: ad alcuni anni dalla separazione dei genitori il 30% dei bambini italiani perde il contatto con una delle due figure. La cosiddetta **parental loss** nei Paesi occidentali è susseguente in larghissima maggioranza alla separazione della coppia genitoriale, non più alle guerre o agli incidenti stradali. Gli studi sui grandi numeri ci dicono che le conseguenze sulla salute sono potenzialmente gravi e che possono arrivare sotto forme insospettabili dopo decenni».

Nell’ultima parte della sua ricerca, Vezzetti prova a proporre delle soluzioni. «L’ultima parte della mia ricerca - continua il medico - è volta proprio a vedere, con analisi di livello internazionale, quali sono state le politiche capaci di ridurre il conflitto e il rischio di perdita genitoriale. Ne emerge che i **Paesi** che hanno introdotto nel loro costume e nelle loro leggi una politica di affidamento non solo legalmente ma anche **materialmente condiviso**, in grado di garantire al minore di trascorrere non meno di un terzo e fino a metà del tempo presso ognuno dei genitori, hanno visto ridursi progressivamente la conflittualità e anche il rischio di perdita genitoriale che, per esempio, **è sceso al 12% in Danimarca e 13% in Svezia**. Inoltre solo 3 studi comparativi sui 74 pubblicati a livello internazionale negli ultimi 30 anni hanno concluso per una negatività dell’affido materialmente condiviso a livello di benessere dei figli mentre la stragrande maggioranza ha osservato una correlazione positiva».

L’Italia in questo quadro internazionale si colloca male. «Solo 3 tribunali, Perugia, Brindisi e Salerno, sui 136 esistenti - conclude Vezzetti - definisce in linea di principio la positività dell’affido materialmente condiviso malgrado anche il [Consiglio d’Europa](#) nel 2015 abbia invitato tutti gli Stati aderenti alla sua promozione. Questa ricerca può però contribuire a cambiare il costume giudiziario nel vero interesse dei minori».